

Borsa  
+0,88%  
Indice  
Mib 1150  
(+15,0% dal  
2-1-1989)



Lira  
Mantiene  
le posizioni  
di stabilità  
sulle monete  
dello Sme



Dollaro  
Sensibile  
rialzo  
(1.386,90 lire)  
Il marco  
lieve flessione



## ECONOMIA & LAVORO

### Statali Cgil: ministro imboscato

ROMA. Come mai le trattative per il contratto dei dipendenti del parastato hanno avuto un esito così felice (le consultazioni sull'intesa si sono concluse in tempi altrettanto rapidi, sicché Cgil, Cisl e Uil hanno già inviato al governo la conferma per la firma definitiva) e invece quella sui dipendenti statali ora rischia di arenarsi?

Allievo Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, ha deciso di denunciare la scarsa sollecitudine del ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino, che ora sembra molto più interessato alle vicende della crisi, e alla formazione del nuovo ministero, che non alla conclusione del contratto.

Di mezzo ci sono più di 800.000 lavoratori, tra quelli impiegati nei ministeri e quelli che dipendono dagli enti locali. Una grande massa di dipendenti che, se l'appuntamento del prossimo 20 luglio dedicato alla trattativa per gli enti locali dovesse trascorrere senza esito, potrebbe trovarsi col contratto in pericolo. Infatti il rischio è che si avvicini, con l'autunno, il clima prelettorale, visto che è ormai sicuro che le elezioni amministrative saranno anticipate all'aprile del '90.

Come mai l'ottimismo e la disponibilità di Cirino Pomicino stanno venendo meno? Volendo essere maliziosi si potrebbe pensare che la conclusione positiva per il parastato sia stata influenzata dalla volontà di portare successi personali sul tavolo degli equilibri governativi, una cosa che non serve più nell'attuale situazione della crisi, che suggerisce invece un atteggiamento attendista. La riprova verrebbe dal comportamento dilatorio e dal vuoto di idee manifestati dai rappresentanti del governo, a cominciare dalle proposte in sede tecnica sul fondo di produttività.

L'appello della Cgil funzione pubblica infine è rivolto agli amministratori di Comuni, Province e Regioni perché a loro volta si battano contro il rischio del rinvio. Un rinvio che finirebbe poi per compromettere anche la tempestività dei contratti degli altri comparti pubblici, in particolare della sanità.

Cirino Pomicino comunque non è l'unico ministro sotto accusa. Un altro comunicato della Fp Cgil critica il ministro delle Finanze Emilio Colombo. Secondo Piero Casciani, responsabile del settore, il ministero «da i numeri sulle carriere di organico. Infatti in otto mesi ha fatto tre cifre molto distanti tra loro: a dicembre erano 17.567 i buchi d'organico colmatibili con la mobilità; a giugno, senza alcun mutamento nella realtà, erano stati valutati 24.216. A luglio infine si sono assestati a 20.736 unità. Se questa è l'attenzione con cui il ministero segue le questioni del personale - conclude il comunicato - non hanno molto da temere gli evasori».

### Andreotti e Formica incominciano il trionfo del segretario Oggi chiusura formale del congresso Cisl con De Mita

# Marini stravince, senza fatica

L'ovazione ad Andreotti, che pure ha glissato su tutte le domande del sindacato, l'accordo per eleggere oggi - dopo l'intervento di De Mita - il nuovo consiglio generale. Sono questi gli elementi che hanno fatto da sfondo al trionfo di Marini al congresso Cisl. «Non mi pare che si siano manifestati dissensi sulla relazione», ha detto nella replica, nonostante i timidi distinguo del «camittiano» Moresse.

STEFANO SOCCONETTI

ROMA. Il congresso Cisl, di fatto, è finito. Certo stamane parlerà De Mita - ha preteso un giorno diverso da quello dedicato ad Andreotti - e poi si voteranno mozioni e gruppi dirigenti. Ma il congresso è finito. Se mai è iniziato. Perché Marini - che ieri ha replicato, si fa per dire, al dibattito, dopo l'intervento del presidente incaricato - esce dalle assise esattamente come c'era entrato: forte, sicuro, in sella. Forte di tutto. A cominciare dal riconoscimento che gli è arrivato dal prossimo presidente del Consiglio. In una sala entusiasta - 20 minuti d'intervento, 11 applausi - Andreotti ha glissato sulle domande che il sindacato gli ha rivolto in questi giorni e ha usato toni formali. Ma ai 1000 delegati è

bastato. «Ho un grande rispetto per il sindacato», ha detto. Ha svolto un ruolo insostituibile negli anni della ricostruzione, in quelli della crescita, in quelli bui del terrorismo. Perciò avrà ancora un ruolo nell'Europa. E via banalità. Unico «acuto»: «Non saremo d'accordo su tutto, altrimenti torneremo all'Eden, prima della raccolta della mela». Del resto, un piccolo «strappo» al formalissimo confronto tra il neopresidente e la Cisl lo farà più tardi anche Marini quando sfiderà sul fisco Andreotti. Così come su questo, inutilmente, è stato sfidato De Mita, perché «noi non guardiamo in faccia a nessuno». Andreotti, nel suo saluto, ha parlato di sindacati, ma, ovviamente, con un occhio di riguardo per

### Lista unica per eleggere il nuovo consiglio generale Un solo timido distinguo dal leader della Fim Moresse

vanno essere destinati ai lavoratori. Comunque, Marini condanna la preoccupazione degli imprenditori per gli eccessivi oneri che gravano sul costo del lavoro. Che fare? Anche qui - e stavolta citando esplicitamente la «concertazione» - il leader del sindacato cattolico vuole una grande trattativa, mettendoci dentro anche il governo. E su questa proposta gli è arrivato già un primo «sì», quello di Formica, che ha parlato anche lui ieri all'Unità. Unico socialista a non prendersi fischii, il ministro, preoccupato che «due partiti (imprenditori e sindacati) si mettano d'accordo per far pagare un «terzo» (il governo) ha dato la sua disponibilità a discutere del problema.

Ancora, Marini forte. Al punto che alle critiche del vice segretario che lasciano l'incarico (dura le parole di Crea: l'unità interna è di facciata,

non scallio dall'intervento, sempre ieri, di un esponente del «camittiano», una volta suoi oppositori. Raffaele Moresse, segretario Fim ma ormai sicuro segretario confederale, unico finora a rivendicare la qualifica di «camittiano» è sembrato muovere all'attacco: «Il tempo sta consumando l'unità interna della Cisl. Bisogna rivederla, magari con un dibattito sulle strategie. Solo che le sue idee sono la pura e semplice riproposizione delle tesi di Camilli: la «concertazione» a tre, con governo e imprenditori. Impostazione che l'omnicomprensivo Marini ha già inglobato. Marini davvero forte, insomma. Da permettere l'ultima battuta: «Trentin ha detto che noi non abbiamo mai denunciato un nostro errore. Beh, lo ammetto: qualche volta abbiamo sbagliato. Gli altri, però, di più».



Rino Formica, leader della Cisl, durante il Congresso della Cisl

## Una Cisl molto unita ma avara di progetti

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. Cisl orgogliosa di sé. Cisl in campo aperto a disputare per il primato nel mondo sindacale. Marini l'ha presentata ancora così, facendo innervare i cugini della Cgil. Ma forse sono più parole che fatti, più una concessione alla passata stagione che un'intenzione fortemente perseguita.

Già, perché la vicenda della Cisl testa di ponte, della Cisl disposta a dar battaglia a 360 gradi rompendo con il padre storico, la Dc, con il fratello primogenito, la Cgil, pur di imporre la sua concezione del mondo, è finita. Al congresso è stata sepolta ufficialmente sotto quei fischii a Craxi, che indirettamente, inconfessatamente sono stati fischii a Carniti, alla presa di cambiare l'Italia con l'arma del decisionismo.

Ma era una fase consumata da tempo. «Franco Marini ha capito da subito, appena eletto quattro anni fa», dice Luca Borgomero, segretario confederale mariniiano e direttore di «Conquiste del lavoro» - che sindacato vero, senza e contro la Cgil e il Pci, non se ne fa. E ha pensato da sempre

che, a differenza di Crea, ha voluto vivere fino in fondo la sfida a fianco di Carniti, ha finito per trovarsi assai lontana dalle sue origini, dalle sue premesse. Erano gli operai del Nord, quelli che a suo tempo avevano rivoltato come un quanto la vecchia Cisl meridionale, democristiana, impiegatizia, in nome dell'alleanza di ferro con gli operai Cgil. Erano quelli dell'autonomia, quelli dei consigli. Alla fine l'avventura dello scambio politico, condotta con governi incapaci di stare ai patti e sempre gelosi dei voti parassitari, li ha portati a rompere a sinistra.

Li ha traditi la Dc di De Mita, quando ha lasciato capire che non solo del sindacato conflittuale voleva liberarsi, ma del sindacato tout court. Li ha traditi Craxi, che alla fine ha dovuto fare i conti col suo insediamento in Cgil. Infine, e soprattutto, li ha traditi la mutata congiuntura economica, visto che la teoria della concertazione e delle compatibilità era stata costruita sulla premessa del non sviluppo.

Oggi questi uomini non hanno più la forza, il prestigio

per gestire la Cisl in prima persona, e nello stesso tempo non si fidano più dell'altra anima della sinistra, quella di Crea. Temono un accordo troppo stretto, una consonanza con la Cgil e il Pci. Preferiscono piuttosto una Cisl congenita, una Cisl armata con l'anima moderata, con quella parte più vicina alla Dc cui Marini ha ridato in questi quattro anni fiato e prospettiva.

Sono questi ultimi dunque i vincitori strategici, come dimostrerebbe la designazione in precetto del loro uomo forte, Sergio D'Antoni, a futuro segretario aggiunto unico e successore di Marini? In realtà i più avveduti sono pieni di dubbi. Se finisce per prevalere una Cisl in balia del corporativismo, sollecitato in un circolo vizioso dal lassismo elettorale della doroteismo rinascente?

Si finirebbe per rincorrere quei Cobas cui pure in congresso Marini ha fatto la faccia feroce. Qualcuno dunque comincia a paventare un rischio serio: quello di lasciare troppo spazio al contrattacco di una Cgil che si sta rapidamente riorganizzando. «Si potrà stare zitti a lungo - si domanda il segretario della Cisl, lombardo Sandro Antoniazzi, camittiano scomposto, attentissimo alle novità sociali - e trincerarsi dietro la proposta di una minima unità d'azione, di fronte alle offerte che stanno per arrivare, di confronto sul terreno dei diritti, della solidarietà, della modernizzazione, della razionalizzazione degli apparati pubblici?».

In sostanza la non scelta di questo congresso, il tempo-regia della sinistra Cisl, rischia di lasciare molta organizzazione per un periodo

troppo lungo e in un momento troppo delicato. Il pragmatismo di Franco Marini - commenta Bruno Manghi, intellettuale organico della Cisl e ora capo del sindacato in Piemonte - mi affascina. Non si riesce a dargli battaglia, perché è fulmineo nel raccogliere e adoperare le idee di chi la pensa diversamente da lui.

Già, ma è una medicina miracolosa soltanto per sanare le ferite passate, al massimo per gestire giorno per giorno. Non sembra adeguato a un domani di forti trasformazioni. Il decennio dei licenziamenti e delle ristrutturazioni nell'industria ha ferito al cuore la Cgil, le ha procurato un travaglio dal quale solo ora sta uscendo a caro prezzo. Chi garantisce che il prossimo decennio di ristrutturazione dello Stato non lasci sul campo a sua volta una Cisl boccheggianti?

### Patricco (Confindustria) «Perdiamo competitività»

L'andamento del mercato internazionale mostra una preoccupante perdita di competitività. Lo ha denunciato il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patricco, all'assemblea dell'Unione Industriale di Genova. Il commercio mondiale cresce del 9% contro il 6,8% dell'export italiano. Colpevole, il costo del lavoro. Una via d'uscita è la trattativa con il sindacato, per definire la struttura del salario e la dinamica delle retribuzioni.

### Falck, muore un operaio su una gru

ieri allo stabilimento Falck di Vobarno (Brescia) è morto Mario Marchionni, 42 anni, operaio addetto alle riparazioni. È morto in cima a una gru, su cui era salito per riparare una delle valvole che regolano l'afflusso di gas ai forni di fusione. L'ipotesi è che sia morto per infarto o che sia stato colpito da una scarica elettrica. È la terza tragedia sul lavoro alla Falck in un solo mese.

### Cgil, a settembre le decisioni sul vertice

È stata fissata al 5 settembre la riunione di segreteria della Cgil, nella quale diversi dirigenti presenteranno per iscritto proposte e nomi in relazione allo schema di ristrutturazione del centro confederale del centro confederale centrale, alcune realtà territoriali e l'ingresso di dirigenti donne in segreteria.

### Enel, oggi sciopero nel settore produzione

Agitazioni sindacali all'Enel per il progetto di ristrutturazione dei settori relativi alla produzione e trasmissione di elettricità. I sindacati energia di Cgil e Cisl (la Uil si è dissociata) hanno proclamato due ore di sciopero nei settori interessati. Lo sciopero non avrà conseguenze sugli utenti. L'Enel dovrà deliberare il progetto di ristrutturazione dell'area relativa alle centrali e alle linee di trasporto dell'energia.

### Fisafs accusa, stipendi d'oro ma scarsi i risultati

Secondo la Fisafs-Cisal, gli stipendi da 250/300 milioni annui che l'Ente ferrovie corrisponde ad alcuni dirigenti sono del tutto immotivati. Siamo in presenza della più grande disamminazione del personale a memoria di ferrovie. I ritardi medi dei treni sono cresciuti del 20% dovuti a mancata manutenzione delle linee e dei rotabili, mancanza personale di scorta e al disabilitano stazioni».

### Ferrovie, tre giornate di sciopero dei quadri

Sono state annunciate tre giornate di sciopero nei mesi di luglio agosto e settembre dalla Fertraf-Confederquadrati, che accusa i vertici Fv di rifiutare una fattiva collaborazione e partecipazione alla gestione aziendale. La Fertraf si ritiene libera dall'obbligo di rispettare la propria scelta di autogestione. È prevista l'estensione dal lavoro dalle ore 21 del 30 luglio alla stessa ora del 31, dalle ore 21 di domenica 30 agosto alle 21 del giorno successivo e altrettanto tra il 31 agosto e il 1° settembre.

### Commercialisti Proposta di legge contro i ritardi della Finanza

Fronte unico di commercialisti e ragionieri per combattere l'inefficienza della pubblica amministrazione. Inizierà la raccolta di firme per una proposta di legge d'iniziativa popolare per modificare tre articoli del testo unico sulle imposte dirette. I modelli per la dichiarazione dei redditi dovrebbero riferirsi a disposizioni approvate entro e non oltre il 31/12 del periodo d'imposta. Inoltre tra la pubblicazione dei modelli e la scadenza dei versamenti dovrebbero intercorrere non meno di tre mesi.

FRANCO BRIZZO

## Ior, cinque banchieri al posto di Marcinkus

Cinque banchieri di paesi diversi e di fama internazionale guideranno da oggi l'Istituto opere di religione, la banca vaticana coinvolta, prima, nel crack Sindona e, poi, in quello del vecchio Banco Ambrosiano diretto da Calvi. Esce di scena, dopo quasi vent'anni, mons. Marcinkus che, però, rimane pro-presidente dello Stato Città del Vaticano. Molte ombre su questo singolare banchiere.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Da oggi l'Istituto Opere di Religione volta pagina. A dirigerlo saranno cinque banchieri di competenza ed esperienza internazionale che faranno parte del Consiglio di sovrintendenza, massimo organo tecnico nominato dalla commissione cardinalizia, che renderà

auspicabile che, prima o poi, faccia luce su tanti punti oscuri, come ha promesso una volta quando si è trovato nella tempesta dello scandalo, tanto più che fu lo stesso Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, a dire, nel suo discorso ai cardinali la mattina del 26 novembre 1982 che il nome dell'Istituto era stato utilizzato per la realizzazione di un progetto occulto, che all'insaputa dell'Istituto stesso collegava ad unico fine operazioni che, se considerate singolarmente, avevano l'apparenza di essere regolari e normali».

Da allora poco si è saputo di quel «progetto occulto» che, per i suoi collegamenti con la «P2» di Gelli e le trame oscure di altri gruppi eversivi, ha fini-

to per gravare, attraverso il vecchio Banco Ambrosiano di Calvi, come un'ombra inquietante sullo Ior e sul Vaticano stesso. Fu per fugare proprio quest'ombra che il Segretario di Stato card. Casaroli, nominato, con il pieno appoggio del Papa nel novembre 1982, una commissione di esperti, per far luce sugli illeciti bancari, formata da Josef Brennan, già presidente della «Emigrant Saving Bank» di New York, Carlo Cerrutti di Roma, Philippe de Wech, già presidente della «Union des Banques Suisses», il noto banchiere tedesco occidentale, Hermann J. Abs, che era stato suggerito dal card. Hofner, nemico di Marcinkus, ora scomparso. Si arrivò anche alla formazione di una commissione mista italo-

vaticana allo scopo di fugare altre ombre emerse nei rapporti tra l'Italia e la Santa sede e di cui si era fatto interprete in sede parlamentare l'allora ministro del Tesoro, Andreotti, incalzato da tutti i gruppi parlamentari e dall'opinione pubblica, nella seduta dell'8 ottobre 1982.

Successivamente, per iniziativa della magistratura milanese, mons. Marcinkus, presidente dello Ior, il dott. Luigi Mennini e il dott. Pellegrino De Strobel, rispettivamente, delegato e ragioniere capo dello stesso ente, furono oggetto di comunicazioni giudiziarie che non arrivarono mai a destinazione perché la Santa sede invocò per gli inquisiti l'immunità a norma dell'art.

11 del Trattato tra la Sede e l'Italia il quale recita che «gli enti centrali della Chiesa cattolica (nel nostro caso lo Ior) sono esenti da ogni ingegneria da parte dello Stato Italiano». Un'interpretazione discutibile, dato che l'azione illecita dello Ior si era proiettata in un altro Stato come l'Italia rivelandosi lesiva di altri interessi, ma essa è stata poi accolta dalla nostra Corte di cassazione per cui gli indizi di reato sono ora liberi a tutti gli effetti, salvo nuove iniziative. In ogni modo, la Santa sede per tacitare le banche estere creditori verso un vecchio Banco Ambrosiano insolvente pagò oltre 500 miliardi di lire nel 1984 per chiudere una vicenda che, per essere rimasta per anni in

primo piano sulle cronache mondiali, aveva di molto danneggiato l'immagine della Chiesa.

Ci sono voluti ben sette anni al Segretario di Stato, card. Casaroli, per arrivare alla riforma dello statuto dello Ior e perché, a partire da oggi, esso sia diretto da Angelo Caloia, presidente del Mediobanco lombardo; da Philippe de Wech, ex presidente dell'Union des Banques Suisses, (è il miglior conoscitore della vita interna dello Ior); Thomas Macchio di New York; José A. Sanchez Asian, presidente del Banco Bilbao Vizcaya; Mons. Donato De Bonis, già segretario per anni dello Ior, sarà il prelo che farà da collegamento tra il Consiglio e la commissione cardinalizia.

## È scontro sulla Comit Iri diviso al vertice su Paribas Ma l'incognita è la Fiat

ROMA. Sul fronte bancario, l'appuntamento sicuramente più atteso è quello del consiglio di amministrazione dell'Iri che deve affrontare la questione dello scambio azionario, il 2% del rispettivo capitale, tra la Comit e la francese Paribas. Almeno questo è nelle intenzioni del presidente dell'Iri Prodi. Lo scontro si annuncia durissimo perché i socialisti, riproporranno il loro veto all'operazione. I giochi però sono diventati molto più grossi e vanno ben al di là di quel 2% di azioni da scambiare fra Comit e Paribas. In ballo c'è la privatizzazione della

principale Banca di interesse nazionale e il suo passaggio, secondo un disegno attribuito al «grande vecchio di Mediobanca Enrico Cuccia, nell'orbita della Fiat tramite Gemina. Una operazione che secondo alcuni è diventata persino oggetto di contrattazione per la formazione del nuovo governo.

Domani alla Camera è in programma anche l'audizione dei presidenti di Bnl, Ina e Inps - Nesi, Longo e Millette - che illustreranno i termini dell'accordo per il «polo bancario-assicurativo» presidenziale. □ W.D.